

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

IL PARLAMENTO

II.

Le osservazioni che nell'altro articolo facevamo su alcune anomalie che, nelle ultime sessioni precipuamente, si osservarono nella condotta di alcuni deputati, tendevano principalmente a stabilire con chiarezza il concetto che conviene formarsi dell'indipendenza personale del deputato.

Ora questa piena autonomia del deputato, se in ogni tempo è necessaria a mantenere inviolate le guarentigie costituzionali, a mettere il governo in armonia cogli interessi e colle opinioni della maggioranza nazionale; a contenere nei suoi confini il potere esecutivo, a rendere la rappresentanza la vera espressione dei bisogni e dei voti del paese, è soprammodo richiesta in questo momento, in cui senza esagerazione si può dire che la salvezza della patria è confidata in gran parte alla saviezza, all'abnegazione dei suoi rappresentanti.

È opinione oramai accreditata che nel secondo periodo di questa sessione non si avrà più una maggioranza in favore del ministero, così compatta, così impaziente di votare pel gabinetto, così intollerante della discussione, così pregiudicatamente avversa ad ogni concetto che non fosse scritto nelle pagine del ministero. — L'infiacchimento, l'irrisolutezza, le incostanti contraddizioni dell'azione governativa hanno collocato il gabinetto attuale in una situazione che pare difficile potersi mantenere a lungo. La previsione d'una prossima crisi ha ridestate per tempo molte ambizioni, quantunque la responsabilità del governo delle cose d'Italia in questi momenti dovrebbe sembrare, a chi conosce la natura delle difficoltà da vincersi, ben più un peso gravissimo, che non un guiderdone a certe insaziabili avidità di potere.

Ma nel momento, in cui la maggioranza, che era in gran parte l'effetto dell'universale confidenza e di una eccessiva fiducia nel conte di Cavour, si scompone per far luogo a diverse frazioni, incomincia pel Deputato una delle fasi più decisive della tattica parlamentare.

I vari partiti che si studiano di organizzarsi nel Parlamento si distinguono per i loro capi, e ognuno di questi porta con sé un Programma, o rappresenta una divisa. Scegliere fra questi capi, fra queste divise, ciò non deve essere una risoluzione determinata dal capriccio, dalla fantasia, e molto meno da un calcolo sulla maggiore o minor probabilità, sulle maggiori o minori speranze che l'una o l'al-

tra di quelle divise presenti all'ambizione dell'individuo deputato.

In tempi ordinari, può accadere senza pericolo di gravi inconvenienti, che la lotta dei partiti si disputi il potere per il potere soltanto, per un principio d'ambizione. È ben vero che queste guerricciuole ingloriose sono uno dei vizi più evidenti del meccanismo costituzionale; e d'ordinario riescono sterili di qualsiasi buon effetto a vantaggio della Nazione. Basterebbe, per convincersene, osservare i risultati che ebbe per la Francia il periodo della monarchia di Luigi Filippo.

Ma quando la patria è in contingenze supreme e decisive, allora la Rappresentanza nazionale deve dimenticare affatto ogni ambizione personale per non vedere che due eventualità altamente perniciose a evitare, e che sono o la dittatura a cui il paese si lascia trascinare quasi senza resistenza ove scorga che la Rappresentanza manchi a sé stessa, e riesca da meno dei bisogni della nazione: ovvero un disastro che per l'Italia potrebbe avere le più funeste conseguenze.

La debolezza, l'inefficacia, l'imperizia del Direttorio francese trascinò quella nazione in braccio alla Dittatura di Napoleone — e Napoleone trovò il paese tanto spossato, tanto abbattuto e disorganizzato, che non ebbe a superare alcuna seria resistenza, per impadronirsi delle ragioni supreme d'un potere, che in sua mano divenne in breve assoluto e dispotico.

D'altra parte e quasi all'epoca stessa l'imperizia, le entusiastiche ambizioni, la dottrina ingenuità degli uomini che presiedevano alla repubblica partenopea, non volsero a prevenire la catastrofe di un ordine di cose che era pure accettato alla gran maggioranza dei cittadini. La reazione mostratasi dapprima nelle più microscopiche proporzioni, non combattuta energicamente ne' suoi primordi, non contrastata ne' suoi progressi con vigorose e ardite risoluzioni, vinse gli ostacoli frapostile dal patriottismo di singole popolazioni, vinse più per l'inefficienza di chi governava la repubblica, che non per la forza propria, pel proprio numero.

Le corrispondenze di Torino ci vanno segnalando gli indizi del formarsi di un partito Minghetti-Farini, che vorrebbe organizzare una opposizione di destra nel Parlamento. Infatti vediamo che i membri più influenti di questo partito e in particolar modo gli uomini che qui tennero con Farini la prima luogotenenza, si sono raccolti a Torino e che di là vanno distendendo con infaticabile operosità le loro file.

Questo fatto potrebbe a nostro avviso avere un buon successo, ove gli uomini indipendenti e schiettamente liberali della Camera dei Deputati sapessero approfittarne. È indubitato che uno dei voti più sentiti della vera maggioranza nazionale era quello di vedersi sciogliere quella tremenda maggioranza che nel parlamento, nonché mostrarsi impaziente e intollerante d'ogni opposizione al governo, quasi pareva non d'altro preoccupata che di abbreviare, di impedire la discussione e di profondere un voto favorevole al potere.

Che siano stati commessi degli errori ed errori gravissimi, qualunque pure ne fosse la cagione, dal governo, dall'epoca della pace di Villafranca in poi, è cosa oramai fuori di dubbio. Tutti ne vediamo le conseguenze, e sappiamo che lo stesso ministero attuale ha pur dovuto riconoscere quegli errori, non fosse altro che per iscolparsi delle loro conseguenze che non sono in tutto imputabili a lui.

Ebbene: dinanzi a questi errori, su ognuno dei quali fu pure agitata la discussione parlamentare, l'operato del governo, malgrado che gli uomini sagaci e indipendenti ne prevedessero e ne facessero presentire le conseguenze, fu tuttavia sempre approvato da una maggioranza imponente — secondo lo stile dei fogli ufficiosi. — Ora quale carattere assumono i fatti delle ultime fasi parlamentari? — Noi abbiamo altamente biasimate certe dimostrazioni contro taluni deputati, ma chi si mette la mano sulla coscienza deve pur convenire che una parte, non piccola, della rappresentanza nazionale seguendo obbediente la linea governativa, e approvando sempre, assunse la responsabilità di errori dolorosi.

Oggi, il formarsi di un partito di destra in opposizione al gabinetto attuale potrebbe, ove si abbiano deputati sagaci a trarne partito, scindere una volta questa immensa maggioranza il cui numero stesso, il cui atteggiamento tendeva quasi a svigorire radicalmente il sistema rappresentativo. Perché, se la missione del Parlamento dovesse essere quella soltanto di approvare perpetuamente, con 95 voti su cento, gli atti del governo, anche quando questi atti sono tali che scontentano la massa della popolazione, che offendono interessi, o accusano debolezza, imperizia, la missione stessa sarebbe perfettamente inutile.

Un ministero Minghetti-Farini non solo non ci sembra possibile mai più, ma sarebbe dall'opinione universale del paese — toltine poche, per quanto onorevoli individualità, riguardato come presagio di nuovi errori.

È questo dunque il momento in cui i Deputati, che hanno alta coscienza del loro man-

dato, che comprendono la situazione e le esigenze del paese, che hanno una vera e soda ambizione, quella di rialzare e di compiere le sorti della Patria, debbono distaccarsi e da un ministero che si mostra inferiore alle circostanze, e dalla fazione di destra che tenderebbe a prolungare l'onnipotenza delle consorterie, e il loro monopolio. Il paese, che può trovarsi domani in momenti e condizioni supreme, reclama da' suoi rappresentanti quel vigore di propositi, quella compattezza di libero indirizzo, quell'abnegazione di se che vale a compiere le grandi trasformazioni sociali.

I negoziati pel Veneto

Il corrispondente parigino dell' *Opinion*, dopo aver fatto notare che in Francia si desidera il mantenimento della pace e che a questo scopo si fanno tutt'i possibili sforzi per giungere ad un assestamento della quistione Veneta in via diplomatica, così soggiunge:

« Sarebbe follia lo sperare nella riuscita di quei tentativi. Nessun atto, nessuna parola da parte di un uomo di stato austriaco possono indurre la Francia a sperare che le sue proposte vengano accolte. Probabilmente l'unico risultato che si otterrà sarà quello di far risultare sempre più chiaramente la immensa distanza che corre tra il modo di vedere dell'Austria e quello degli altri gabinetti europei.

« A Vienna il partito militare ha il sopravvento e ne abbiamo una prova incontrastabile nel sistema seguito verso l'Ungheria. L'esercito austriaco aspira a prendere la rivincita di Solferino, e non saprebbe sopportare in pace che l'imperatore si lasciasse strappare dalle mani il quadrilatero da quella diplomazia che, secondo l'esercito, ha fermato il corso vittorioso degli austriaci nel 1859.

« In ogni modo, se è vero, come si continua a dirlo, che l'imperatore Napoleone abbia affidato questa difficile missione al duca di Magenta, basterebbe la scelta del negoziatore a far vedere che l'imperatore si rassegna a non riuscire. Un negoziatore il nome del quale ricorda una delle più dolorose sconfitte sofferte dall'Austria, sarebbe come una nuova edizione della missione del principe Menzikoff. Tutto si ridurrebbe ad un tentativo fatto quasi per tranquillità della nostra coscienza, quando già tutti i gabinetti dell'Europa ne riconoscono fin d'ora la inutilità.

« Non durerete fatica ad accorgervi della aperta contraddizione che esiste tra gli sforzi del gabinetto francese allo scopo di mantener viva la fiducia nel mantenimento della pace, ed i mezzi adoperati a raggiungere lo intento. Io non pretendo di darvi la soluzione di questa enigma e mi limito ad esporvi la contraddizione evidente per spiegarvi e giustificarvi il convincimento di coloro i quali credono alla necessità di una nuova lotta contro l'Austria».

Siffatto enigma però sembra essere stato indovinato dal corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, il quale scrive:

« Le voci che corsero riguardo a proposte che l'Imperatore avrebbe l'intenzione di fare al governo austriaco hanno vivamente preoccupato i circoli politici a Vienna. Secondo gli uni, lo stesso sig. Gramont sarebbe incaricato di fare le aperture necessarie; secondo altri, egli non avrebbe, in questa quistione, altro incarico che di annunziare il prossimo arrivo d'un negoziatore speciale.

« Il nome del maresciallo Mac-Mahon è stato pronunziato, ma l'invio d'un militare che, pel

suo titolo, rammenta fatti disastrosi per l'Austria, è messo a Vienna quasi sulla medesima linea che la famosa missione del principe Menzikoff, e si stupisce che a Parigi si abbia potuto pensare ad un simile personaggio. L'impressione che nella capitale austriaca la voce d'una missione di Mac-Mahon ha prodotta, mi fa credere che questa voce debba esser falsa. Alle Tuileries si debbono conoscere i sentimenti che regnano a Vienna, e si sarebbe fatta un'altra scelta.

« Debbo aggiungere tuttavia che secondo le supposizioni contenute nelle lettere giunte dalla Germania, il gabinetto francese, scegliendo Mac-Mahon, agirebbe con conoscenza di causa. Esso sa che l'Austria non vorrà udire parlare d'una cessione del Veneto; esso sa che la risposta che otterrà un negoziatore portante il titolo di duca di Magenta sarà ancora meno amichevole di quella che si darebbe ad un altro diplomatico.

« Si aspetta dunque un rifiuto e lo si desidera. Questo rifiuto, sono sempre Alemanni che parlano, permetterà alla Francia di spiegare e scusare il mantenimento della sua occupazione della città di Roma: la quistione veneta dovendo provocare una nuova guerra, non è possibile alla Francia abbandonare l'Italia. La prospettiva di una nuova guerra aprirà il campo ad una nuova politica e allora sarà giunto il momento, dicono sempre le lettere da me lette, di vedere se i progetti che si attribuiscono al gabinetto imperiale rispetto all'isola di Sardegna non sieno mai passati per la mente del capo dello Stato.»

Ad onta di tutto ciò qui è d'uopo notare che i fogli austriaci non insorsero questa volta col solito furore contro le annunziate trattative per la cessione della Venezia. In ordine a questo una corrispondenza del *Nord* da Pesth ci dà interessanti particolari che importa conoscere: essa ci vuol far credere che, mediante indennizzi verso l'Oriente, l'Austria si lascerebbe tentare.

Ecco di qual maniera si ragiona a Vienna:

« Prestandoci alle proposte di cambio, noi acquistiamo anzitutto l'alleanza inglese, noi paralizziamo l'azione dell'Italia, e ci si lascia mano libera in Ungheria e nei principati Danubiani a preparare l'opera d'annessione. In Transilvania si eccitano i Rumeni contro gli Ungheresi; nella Moldo-Valacchia si nutrono idee unioniste, vale a dire, idee d'unione transilvano-moldo-valacche, come in Croazia l'idea d'un impero slavo del mezzodì con Zagabria per capitale.

« Da questo punto di vista, l'Austria vuol convocare la Dieta transilvana a Carlsburg, vuol darle l'impronta di una Dieta rumena, vuol sottomettere la Chiesa ortodossa della Bucovina al metropolita transilvano, per annettergli più tardi i vescovadi moldo-valacchi.

« Il vescovo Sterka Sulucz ebbe testè molte conferenze col ministro di Stato. Apparentemente queste conferenze non riferivansi che alla petizione indirizzata dal vescovo greco latino all'imperatore, a nome dei Rumeni della Transilvania, ma in fondo aveano per iscopo non solo di provocare un movimento rumeno contro l'unione costituzionale coll'Ungheria, ma eziandio di dirigere l'agitazione verso la Moldo-Valacchia in favore della sua unione colla Transilvania, o, in altri termini, coll'Austria. Si dice che la Russia trovisi occupatissima all'interno, e che se l'Austria fa sembante di cedere la Venezia, si lascerà che faccia. S'intende da se che l'Austria non può cedere prima d'averne un equivalente. Mira dunque,

mercè l'agitazione rumena, a far decretare l'annessione, senz'essere obbligata a lasciar libera la Venezia. Per il momento sembra che gli sguardi siano volti più alla Moldo-Valacchia che alla Bosnia e alla Serbia, benché si voglia annettere la riva destra come la riva sinistra del Danubio; ma, essendo ciò difficile, perchè chi troppo abbraccia nulla stringe, si cerca di prendere soltanto ciò che si crede poter prendere impunemente.

« Le violenze rumene cominciarono nel distretto di Beszoerze e ad Abrudbanya. Sono ancora isolate, ma i sintomi precursori si manifestano dappertutto, si estendono fin nel comitato di Arad, dove il comune di Vilagos, dopo lo scioglimento del comitato, dichiarò non voler altra rappresentanza, altra legge, altra lingua, altro governo che un governo rumeno austriaco. Gli impiegati del governo e i preti sono alla testa del movimento. Gli è questo un giuoco assai pericoloso per l'Austria: appiccando il fuoco alla casa del vicino, potrebbe abbruciare se stessa; ma, come disse, mercè le negoziazioni sulla cessione della Venezia, essa conta che l'Italia rimanga inoperosa. Del resto, dicesi, l'Italia non è preparata a sostenere una guerra contro l'Austria; e l'inazione italiana paralizzerà l'Ungheria che, occupata dal movimento rumeno, avrà a difendere i patrioti transilvani contro le carnificine che saranno un mezzo di esacerbare i Cechi e di farli marciare contro la Moldo-Valacchia. Così l'Austria se ne impadronirebbe, senz'essere forzata ad un compenso.

« Dicesi che l'Erzegovina sarebbe data all'Austria di consenso colla Francia. Ciò sarebbe un fortificare l'Austria sull'Adriatico e un voler creare una marina e una forza militare non soltanto contro l'Italia, ma contro la Francia stessa.

« L'Erzegovina e la Bosnia sono paesi poveri da cui l'Austria non ritrarrebbe alcuna rendita, ma buoni soldati. Se l'Austria volesse mettere piede sulla riva destra, la Serbia non si terrebbe colle braccia incrociate, poichè se tiensi tranquilla, gli è che teme, non già la Turchia, bensì l'Austria, di cui bisogna che diffidi.

« Da parte della Transilvania, la è diversa; se le potenze lasciassero fare, l'Austria non troverebbe seri ostacoli, quando volesse marciare contro la Moldo-Valacchia e annetterla. Tutti gli intrighi vi convergono».

LA GUERRA D'AMERICA e le Finanze Inglesi

L'effetto della guerra americana sulle finanze e sull'industria dell'Inghilterra è così esposto dal *Times*:

« Otto milioni di lire sterline, esso dice, o più esattamente, lire 7,929,014, è il deficit nelle nostre esportazioni ne' primi nove mesi dell'anno. Ma col proceder del tempo le cifre si fanno più spaventevoli. Otto milioni in nove mesi sopra un totale di lire 101,724,346 non danno che una diminuzione del $7\frac{3}{4}$ per cento; ma quando noi contrapponiamo settembre con settembre, troviamo che la perdita, rispetto all'anno passato, è giunta sino al 18 per cento. Si vede adunque che la distanza fra l'un tempo e l'altro va sempre più aumentando. In un sol mese abbiamo avuto un decrescimento d'un milione e mezzo nelle esportazioni de' cotone; le lane vi sono prese per la stessa somma; i metalli per un quarto di milione. Non può punto dubitarsi quali ne sieno le cagioni; e gli articoli che ne son affetti lo mostrano a sufficienza: cotone lavorati, filati di cotone, sete, lane, chincaglie, metalli.

In altri oggetti, come macchine, si sono non solo mantenute, ma oltrepassate le antiche cifre d'un mezzo milione sul settembre del 1860. La cagione adunque del decrescimento è lo stato sconvolto, è la guerra di quei che in tempi ordinari erano i nostri migliori compratori.

« Pare che conseguenza naturale di questo stato di cose avrebbe ad essere la totale chiusura delle officine di cotone per difetto di materiali greggi e dei ferri lavorati per difetto di domanda. Pure la meraviglia è che noi siamo soltanto danneggiati, e non punto rovinati. Fino ad ora gli sconvolgimenti dell'America han solo fermato l'aumento degli anni passati. Ancora fabbrichiamo ed esportiamo il 3 1/4 per cento di quel che fabbricavamo ed esportavamo nel 1859; e ciascuno ricorda a qual alto grado eravamo giunti a quel tempo. Certo le cose possono peggiorare; ma noi già vediamo come possono risarcirsi le perdite che l'America ci impone. Le nubi s'addensano a ponente, ad oriente il cielo si rasserenava. L'India, che tutto può produrre, se bene condotta è in gran moto per somministrarci il necessario cotone. Quel che era certo in teoria, il diviene ora nella pratica. L'elasticità delle nostre forze produttive si mostra specialmente nelle presenti congiunture. L'India diviene operosa, laboriosa e prospera; comincerà a domandare i prodotti europei, e già il mercante inglese vi porta il cotone lavorato in cambio di quel greggio che essa può produrre. L'America è adunque per noi grande sorgente, ma non necessaria, di ricchezza. Vorremmo bene vederla in pace e tornata alle sue cure industriali: ma non dobbiamo perciò dire ch'ella tiene in mano le sorti nostre e che da lei penda la prosperità inglese. Possiamo osservare con calma la guerra e aspettarne la fine, senza che siaci necessario o rompere il blocco o chiarirci per l'una o per l'altra parte ».

Atteso l'interesse che presentano oggidì le cose della Polonia, crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando l'inno patriottico che i Polacchi cantano nelle chiese. Eccolo :

« Col fumo degli incendi e del sangue dei nostri fratelli, questa voce elevasi verso te, Signore. È un lamento terribile, è un ultimo sospiro! Simili preghiere fanno incanutire i capelli. Non ne conosciamo più altre senza lamenti. La corona di spine si è radicata nella nostra fronte eternamente, come un monumento della tua collera. Le nostre mani supplichevoli si alzano verso di te! « Quante volte non ci hai flagellati? E noi avanti che disseccasse il sangue delle nostre ultime ferite, gridavamo di nuovo: egli s'è lasciato piegare, poichè è nostro padre, è il nostro Signore; e di nuovo ci rialziamo più sinceri nella nostra fiducia — E tuttavia col tuo volere il nemico ci schiaccia di nuovo. Col suo riso, come una pietra sul nostro petto, ci grida: dov'è dunque questo Dio loro padre? —

« E noi, noi riguardiamo nel cielo per vedere se dalla sua altezza non cadano cento soli per confondere i nostri nemici. Tutto è tranquillo nell'azzurro dei cieli; l'uccello libero vi tolleggia come sempre. Allora nel traviamiento orribile del dubbio, prima che la nostra fede si risvegli, le nostre labbra bestemmano, benchè i nostri cuori mandino sangue. Tu ci giudica secondo i nostri cuori, non secondo le nostre parole.

« Signore, Signore, il mondo ha orrore delle cose terribili che il tempo ci apporta. Il figlio ha ucciso suo padre, il fratello ha ucciso il fratello. Sonovi fra noi masse di Caini. Ma, o Signore, ei sono innocenti, benchè abbiano ritardato il nostro avvenire. Altri demoni operarono con essi. Colla tua spada punisci soltanto la mano che li

diresse. Guarda, nella sventura, noi siamo sempre gli stessi. Come gli uccelli dei boschi che vanno a riposare nei loro propri nidi noi ci eleviamo colla preghiera verso di te, verso le tue stelle. Preservaci colla tua mano paterna; prometti a noi di lasciarci vedere i tuoi futuri benefici. Il profumo del fiore del martirio ci addormenti; l'aureola del martirio ci circonda.

« E, col tuo arcangelo alla testa, noi corriamo alla lotta sanguinosa; e nel cuore palpitante di Satana noi planteremo il tuo stendardo vittorioso. Noi apriremo i nostri cuori ai nostri fratelli fuorviati; il battesimo della libertà laverà le loro colpe. Allora il vile bestemmiatore udrà la nostra risposta: v'era e vi è un Dio! »

Notizie Estere

Il corrispondente berlinese del *Constitutionnel* aveva segnalato in una sua lettera la cortese attenzione usata dal re Guglielmo a Napoleone III, inviandogli, a metà della notte in cui ebbe luogo la festa del duca di Magenta, un dispaccio telegrafico per esprimergli la sua soddisfazione. Ora troviamo nel *Moniteur* il testo di questo dispaccio che deve essere arrivato a Compiègne verso le 12 1/2 di notte :

« Il re di Prussia all'imperatore dei Francesi . « Ringrazio la Maestà Vostra della magnifica festa che l'ambasciata ci dà in questo momento. »

Il *Moniteur* fa notare che « il ballo del duca di Magenta non era rimarcabile solo per il lusso, per l'eleganza e il buon gusto che avevano presieduto a tutti i dettagli; in esso figuravano dei titoli più degni della benevolenza del re e della regina di Prussia; esso continuava in qualche modo l'ospitalità che il re aveva ricevuta a Compiègne, e della quale si è dimostrato così cordialmente sorpreso. A tutti i suoi titoli personali, l'ambasciatore straordinario dell'imperatore dei Francesi aggiungeva quello di rappresentante e di organo dei sensi del suo sovrano; e il re da sua parte sembrava autorizzato a vedere nel piacere con cui egli assisteva alla festa un nuovo pegno delle buone relazioni che esistono e potrebbe quasi dirsi dell'amicizia che si è stabilita fra lui e l'imperatore. »

Giovedì scorso, S. E. il maresciallo duca di Magenta ha pranzato con sua moglie e tutta la missione presso il re. Questo invito ha tenuto luogo di udienza di congedo.

Da una corrispondenza da Parigi, in data del 2 novembre, togliamo quel che segue:

Il signor Rattazzi resterà a Parigi probabilmente un'altra settimana, e credo che la sua presenza non sarà stata inutile alla causa italiana. Egli ha potuto conoscere quali influenze siano in opera intorno all'imperatore e credo che nè il vostro governo, nè gli amici del presidente della Camera avranno a dolersi del profondo studio che fu lo scopo delle conversazioni del signor Rattazzi nei nostri circoli politici.

Egli partirà convinto della necessità in cui siete di prepararvi non soltanto col pensiero, ma eziandio cogli atti agli avvenimenti che si preparano. Tutte le cure del vostro governo devono essere rivolte all'ordinamento interno ed alla formazione di quell'esercito che dovrà mostrare all'Europa come una nazione di ventidue milioni di italiani sia forte abbastanza da lottare contro un nemico che è detestato da tutte le popolazioni a lui soggette.

La situazione finanziaria è migliorata ed il mese terminò con più quiete di quanto si credeva.

Il complesso dei provvedimenti presi dalla

Banca comincia a produrre il suo effetto. Fu buona cosa l'aumento dell'interesse dello sconto e fu cosa più buona ancora che la convenzione conchiusa colle grandi case bancarie di Londra abbia permesso di fermarsi a tempo.

La convenzione che si sta trattando dalla casa Rothschild colla banca di Berlino non fu ancora conchiusa a cagione degli ostacoli suscitati dagli uomini di finanza della Prussia.

E tuttavia la piazza di Berlino deve servire d'intermediario tra la Francia e la Russia che sono reciprocamente debitrice e creditrici l'una dell'altra. Noi acquistiamo in Russia del frumento, e la Russia è nostra debitrice per le cambiali che noi mettiamo in circolazione per conto suo.

La banca di Berlino, con un poco di buona volontà, avrebbe potuto aiutarci ad acquistare il grano della Russia, senza che fossimo obbligati ad esportare il nostro numerario. Speriamo che non sarà impossibile l'intendersi.

Ormai non è più un segreto la necessità di un nuovo prestito per consolidare il nostro debito oscillante. Si parla sempre del prossimo ritorno del signor A. Fould al ministero.

Scrivono da Vienna all'*Indépendance Belge*: La lettera diretta da Kossuth al signor Mac-Adam ha fatto qui, come in Ungheria, una grande impressione.

In una lettera scritta da Pesth da uno dei membri influenti della dieta ungherese si ricavano a tale riguardo alcune spiegazioni che, credo, troverete di qualche interesse :

« La lettera dell'antico governatore, vi è detto, è qui considerata quale documento importante assai. Si nota generalmente la coincidenza di questa pubblicazione col definitivo rifiuto delle proposte concernenti la questione romana che il signor Ricasoli ha fatto al gabinetto delle Tuileries.

« Si crede che Kossuth, indirizzando le sue considerazioni al suo amico di Glasgovia, ha dovuto avere dei motivi imperiosi, e si crede ad un cambiamento nella politica dell'imperatore Napoleone. Non saremmo gran fatto meravigliati di sapere fra breve che la Francia faccia al gabinetto di Vienna nuove proposte tendenti ad un aggiustamento, per via diplomatica, della questione veneziana. A Parigi si cominciò sempre dalle proposte pacifiche quando si voleva ricorrere alle armi. Ora la Francia non farà la guerra all'Austria; ma se questa oppone un rifiuto, com'è probabile, all'aggiustamento proposto dall'imperatore, la Francia avrà fatto il suo dovere, e, in caso di un movimento nazionale per parte degli italiani dalla parte del Veneto, non gli si farà alcun impedimento. »

Lascio la responsabilità di queste considerazioni a chi spetta, ma non isconoscerete che sono assai probabili.

La stessa persona politica ungherese dice nella sua lettera che il suo paese non teme un secondo intervento della Russia. A questo riguardo le mie informazioni personali sono completamente d'accordo con quelle del sullodato magiaro. Io posso assicurarvi che le speranze che si nutrivano sul raffreddamento delle relazioni fra le corti di Parigi e di Pietroburgo, sono affatto svanite. Malgrado gli avvenimenti di Polonia, la Russia pensa niente affatto a rendersi più amica la corte di Vienna.

Lo scopo, scrivono da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte*, che induce Napoleone a continuare l'occupazione di Roma, non fa nascere qui nessuna illusione. Napoleone ha bisogno dell'Italia per lo scioglimento della qu

stione renana. L'esercito italiano avrà per compito di impegnar l'Austria al Mincio e strappar la Venezia, mentre Napoleone sarà occupato colla Germania. Non sta nei progetti della Francia di accingersi fin d'ora allo scioglimento della quistione romana e di mettere in campo la quistione della Venezia, e per questo motivo l'imperatore dei Francesi finge di opporsi ai desideri del governo di Torino, desideri che invece sono da lui ben conosciuti e in certa guisa appoggiati.

A Vienna si continua a parlar di crisi ministeriale. Gli è addosso a Rechberg che rumeggia il temporale: lo si accusa nientemeno che di aver riunito il sistema di Bach a quello di Metternich. Schmerling è in grande lotta col cardinale Rauscher che gli stava facendo un tiro da gesuita, ma che fu scoperto a tempo. Schmerling era tanto adirato che si volle l'intervento dell'arciduca Ranieri per comporre la lite. Pratobevera è malato agli occhi e vuole ritirarsi dagli affari.

— Dal 30 ottobre la città di Pesth è senza autorità, poichè tutti i membri della municipalità hanno data la loro dimissione.

Chi amministra in realtà è la truppa. Si può giudicare della di lei onnipotenza dal fatto seguente accaduto a Kospovar: era stato annunziato per il 29 ottobre un concerto di beneficenza: qualche ora prima dell'apertura, due squadroni di cavalleria entrarono in città, ed il comandante significò agli ordinatori del concerto che qualsiasi riunione era proibita.

— Un carteggio da Pesth reca che l'*Hôtel-de-ville* è stato il teatro di una scena scandalosa. Il commissario reale signor de Koller essendosi presentato il mattino per ordine della cancelleria della Corte affine di radiare dal processo verbale la risoluzione concernente la famosa petizione spedita alla Dieta ungherese e per dimettere il notaio superiore Paolo Kiraly dalle sue funzioni, il pubblico dalle tribune accolse questa risoluzione insultando il commissario regio al quale indirizzò le ingiurie più acri.

— La questione croata non è meno spinosa della ungherese, poichè dall'attitudine della Croazia dipende in questo momento l'esito della crisi. La stampa tedesca fa presentire delle disposizioni concilianti appo i croati; li lusinga con promesse e li minaccia allo stesso tempo; ma le informazioni da fonte diretta indicano in Croazia delle tendenze di avvicinarsi all'Ungheria ed opporre alle pretese della corte di Vienna una resistenza passiva, ma ostinata.

— Un dispaccio telegrafico da Lemberg, in data del 2 novembre, reca quanto segue:

« Una croce in quercia fu innalzata e consacrata nel cimitero di Lemberg in onore delle vittime di Varsavia e di Wilna. Più di 10,000 persone che si erano recate in processione alla cerimonia hanno, ritornando, cantati gli inni polacchi e quindi si sono tranquillamente disperse. Nè la truppa ch'era sotto le armi, nè la polizia sono intervenute ».

La Dieta tedesca di Francoforte ha ripreso il 1.º novembre le sue tornate. L'Annover ha presentato una mozione per la costruzione di cinquanta scialuppe cannoniere coll'appoggio della Baviera, di Brema e del Meklembourg. L'invitato di Sassonia Coburgo-Gotha ha fatto una dichiarazione per raccomandare la riforma federale. Egli non ha formulato alcuna proposizione esplicita, ma le idee del duca di Sassonia-Coburgo sono conosciute avendole egli sviluppate or sono pochi mesi in un notissimo

opuscolo. Esse comprendono la dissoluzione della confederazione attuale e la sostituzione alla medesima di una confederazione puramente tedesca; lo stabilimento di un potere centrale composto d'un collegio di principi alternativamente presieduto dall'Austria e dalla Prussia e infine l'istituzione di un Parlamento germanico formato dai comitati della Dieta della confederazione nelle proporzioni delle rispettive popolazioni. Il comando in capo dell'armata federale e la rappresentanza della confederazione all'estero appartenerebbero al potere centrale.

Riferiamo con ogni riserva il seguente estratto di una corrispondenza del *Courrier du Dimanche*, in data di Londra 4 novembre:

Da una parte i torbidi sopravvenuti nel granducato di Varsavia e l'esaltazione crescente dei polacchi; dall'altra l'agitazione sorda, ma incontestabile, che domina gli spiriti degli ungheresi hanno compiutamente determinata la riconciliazione della Russia coll'Austria. È fuori di dubbio che hanno avuto luogo e continuano fra i due gabinetti della corrispondenze diplomatiche sull'argomento delle proye che l'Austria e la Russia avrebbero a sopportare in comune.

CRONACA INTERNA

Ci si riferisce che il general Lamarmora visitando stamattina il palazzo delle Finanze, ove si vanno a stabilire gli uffici della Prefettura e la residenza del prefetto stesso, e avendo inteso discorrere dal Commissario straordinario per le Finanze, Sacchi, del progetto già da più mesi formato di abbattere le fortificazioni che ricingono l'antico castello aragonese, di colmare i fossati e ridurre quell'ampia località a giardino decorandola anche di nuovi edificj — abbia manifestato il proposito di voler iniziare lui stesso e al più presto quest'opera da cui tanto decoro vorrebbe a questa metropoli. Il conte Moro che accompagnava il generale sarebbe incaricato di presentare al più presto i rilievi occorrenti.

Se questa notizia si avvera e se il generale Lamarmora continuerà il proposito di Cialdini di decorare questa città con nuovi Stabilimenti e di incoraggiare con opere utili le arti e le industrie, egli si guadagnerà ben presto la riconoscenza di una popolazione la quale è ricinta da molte necessità, ha bisogno immenso di lavoro e di iniziativa negli uomini del potere, e soprattutto rimerita colla più nobile delle ricompense, la gratitudine, l'operoso affetto per essa. Cialdini, Garibaldi hanno sentito, hanno provato quali generosi sentimenti albergano in cuore al popolo napoletano.

Ci scrivono da Firenze che nella classe di pittura essendosi proceduto all'assegnamento delle medaglie, emerse brillante dalla votazione una plejade di artisti napoletani e siciliani, che nuovi affatto ai cultori dell'arte nelle provincie medie e settentrionali, si collocarono di primo slancio in seggio onorevolissimo. Morelli, Celentano, Smargiassi, Rapisardi, Maldarelli, Mancinelli sono i capisquadra fra i molti premiati, dei quali speriamo poter dare in breve tutto l'elenco.

Ci si scrive da Benevento che il giorno 7 corrente venne celebrato nella Chiesa del Gesù di quella città un funebre rito a prò di coloro che morirono combattendo per la gran causa italiana. Vi assistevano tutte le autorità civili e militari ed una calca di popolo. Un religioso silenzio fu osservato durante la sacra cerimonia — la mestizia stava sul volto di tutti.

Iniziatori del pietoso ufficio furono due polani, Tommaso Campanella ed Antonio Zampariello. Sia lode a quei generosi!

Riservandoci di esaminarla e discorrerne diffusamente, annunziamo per oggi un'opera venuta di recente alla luce per cura del sig. Dantico Accadia. Essa è una narrazione di Gio. Batt. Piacenti, dettata negli anni 1648-49, col titolo: *Le Rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'Assedio di Piombino e Portofino* — Napoli, Tipografia Guennena 1864 — Questa pubblicazione completa i celebri diarii di Capocelatro, editi dal Principe di Belmonte.

Veniamo assicurati che, dietro la perseverante determinazione del sig. Aveta di ritirarsi dal suo posto di Questore della città di Napoli, il Governo centrale abbia nominato a sostituirlo il sig. Av. Santaniello, Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro.

Non possiamo a meno di deplorare questi continui mutamenti di personale in una carica, ove vi sarebbe maggior bisogno di stabilità, ed ove più si rimane più si è posti in grado di fare il bene. Gli ultimi tempi del sig. Aveta lo anno provato. Tuttavia noi speriamo che il mutamento non si estenderà, come sembrava, anche al segretario, e che posto ora a modo di avere molte fila nella mani, non saranno repentinamente affidate ad un uomo affatto nuovo. La sicurezza del paese non vi guadagnerebbe certamente.

Un nostro dispaccio da Torino reca — *statu quo* a Roma sino a Primavera. Francesco Borbone, dietro uffici della Francia, lascerà Roma al più presto. Ecco il vero risultato della missione Rattazzi.

Fino all'ora di porre in torchio, ore 6 p. m., non era giunto il postale da Genova, e perciò ci son mancati i fogli italiani ed esteri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8

Trieste 8. — Lettere da Ragusa smentiscono la disfatta dell'armata turca presso Piva — Vukalovich pose una taglia di 1000 zecchini sulla testa di Omer — Grande esaltazione fra gl'insorti — Il Principe del Montenegro conserva la neutralità. Denaro dalla Serbia è arrivato agl'insorti.

Marsiglia — Biade in ribasso — ne sono arrivati 200,000 ettolitri.

Parigi 8 — Borsa.

Fondi piemontesi 68. 70 — 68. 90 — 3 0/0 fr. 68. 75 — 4 1/2 0/0 id. 95. 85

Cons. ingl. 92 1/4.

Torino — 69. 00 — 69. 00.

Metall. austr. 66. 75.

BORSA DI NAPOLI — 9 Novembre 1864.

5 0/0 — 72 3/8 — 72 1/2 — 72 1/2.

4 0/0 — 59 1/4 — 59 1/4 — 59 1/4.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 — 69 — 69.

Pres. Ital. prov. 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.

» » defn. 69 — 69. 25 — 69.

J. COMIN Direttore.